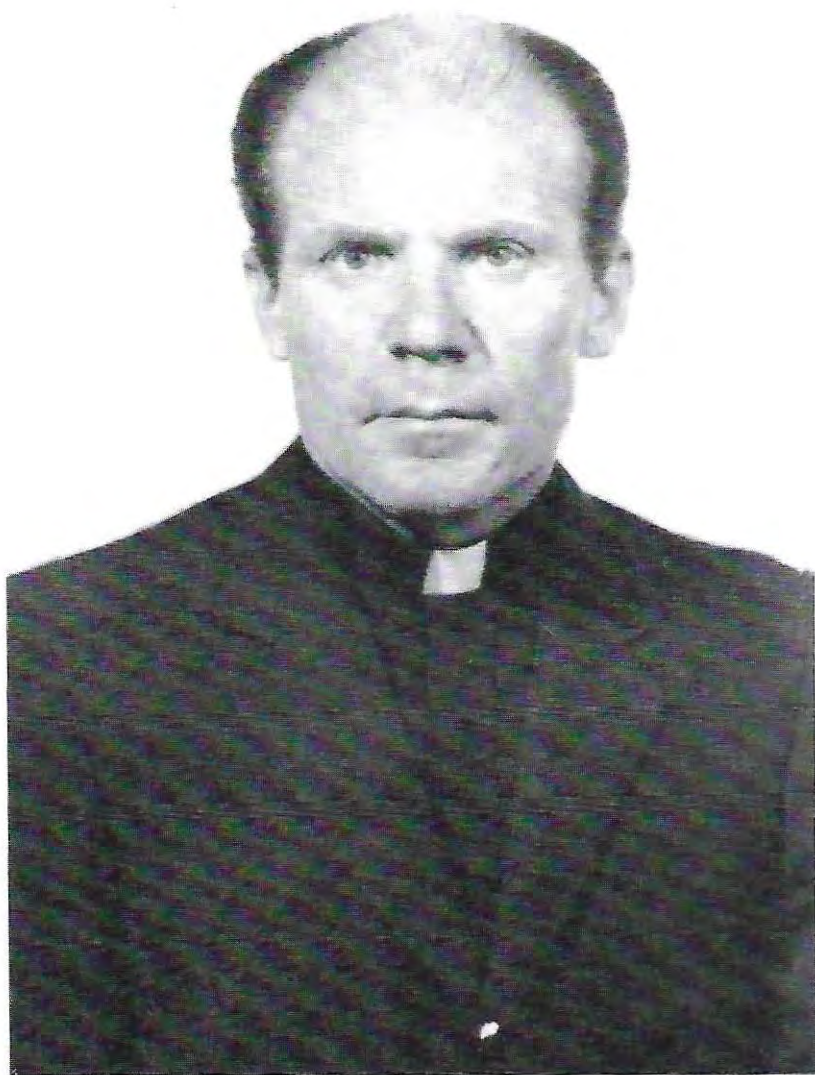




P. ROMANO ROLLI

CON LA METODICITÀ CHE SAPEVA METTERE IN OGNI IMPEGNO
SI PREPARÒ CON CURA ALL'APOSTOLATO MISSIONARIO
CHE ESERCITÒ IN MODO ATTENTO ED INTELLIGENTE
NEGLI STATI UNITI ED IN SIERRA LEONE
OVE OLTRE AD ANNUNZIARE CON SOLLECITUDINE IL VANGELO
SEGUÌ IN MODO PARTICOLARE IL MONDO GIOVANILE
UNENDO ALLE FATICHE DELL'INSEGNAMENTO
LA PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE DI AMBIENTI
ESPRESSAMENTE IDEATI PER LA FORMAZIONE DI MAESTRI
CAPACI DI EDUCARE I LORO GIOVANI ALUNNI
A VIVERE AUTENTICAMENTE I VALORI UMANI E CRISTIANI
E A DIVENTARE ZELANTI EVANGELIZZATORI DEI LORO FRATELLI

P. ROMANO ROLLI

Sarnico (BG)
19.08.1926

Sarnico (BG)
19.01.1996

Padre Romano Rolli appartiene alla schiera, oggi sempre più numerosa, di coloro che sono entrati nel nostro Istituto con una certa età sulle spalle. In realtà quando nell'aprile del 1944 egli arrivò nel nostro seminario missionario di Grumone e aveva quasi diciotto anni (era nato a Sarnico il 19 agosto 1926), figurava anziano fra quelli che c'erano già e che andavano dai dieci ai diciassette anni.

Prima del suo ingresso aveva aiutato suo padre nel laboratorio di scalpellino: un lavoro che richiedeva pazienza, buon occhio e fatica. Ma queste qualità non erano il problema più grosso per lui: lo era invece la scelta dello stato, o il discernimento vocazionale, come si direbbe oggi. In questa scelta fu aiutato dal suo confessore abituale che gli fu da guida nel modo che troviamo descritto nella seguente pagina autobiografica.

"Il mio confessore mi invitò una sera a casa sua e mi chiese che cosa intendevo fare per l'avvenire. Due vie mi si aprivano nella vita: lo stato matrimoniale e la consacrazione al servizio di Dio. Mi propose di riflettere con calma per vedere se, seguendone una, non avessi sentito un giorno rimorso per non aver abbracciato l'altra. Nel frattempo mi raccomandò di non far parola ad alcuno sicché, qualunque fosse stata la mia risposta, tutto rimaneva tra me e lui. Passai giorni tempestosi per il mio spirito. Riconoscevo la bellezza del servizio totale a Dio, la necessità di soccorrere e beneficiare le anime, ma perché proprio io dovevo fare questo? Desideravo che gli altri seguissero questa via, tanti altri. Non potevo però pensare a questo senza sentire in me qualcosa che mi diceva: Come potrebbero farlo gli altri, se non lo fai tu prima? Perché gli altri sì e tu no? In quei tempi stavo appunto studiando la carriera, o meglio la vocazione che avrebbe potuto appagare le mie aspirazioni a non rimanere in uno stato comune nella vita. Credevo di averla trovata nella carriera militare a cui mi sentivo attratto fortemente anche per il mio spirito di avventura ed avevo già mosso i primi passi per ottenere qualche cosa. Ma pensai: A che cosa mi giova abbracciare questa vita quando non è la migliore, quando non è la più vicina allo scopo per cui Dio mi ha creato? Allora cominciai a riflettere più profondamente, accompagnando tutto con

la comunione quotidiana e le preghiere. Dio, l'anima, l'eternità, i santi, le anime. Dopo alcuni giorni andai dal mio confessore e gli parlai. Egli mi assicurò delle sue preghiere, mi incoraggiò ed io nei tre mesi che seguirono ritornai spesso da lui. Avevo scelto: avrei seguito il Signore.

Cominciai a sentir diminuire le attrattive per il mondo, le creature, ecc. Ora si trattava di scegliere dove precisamente orientarmi definitivamente. Il confessore mi propose la vita di raccoglimento; di lavoro per il bene dei poveri e dei derelitti; il sacerdozio nel mondo; ma io subito scelsi: Missionario! E dove? Mi presentò un fascicolo giuntogli proprio in quei giorni dalle Missioni Estere di Parma. Lo lessi, mi entusiasmai e scelsi questa congregazione. Egli si incaricò di scrivere al Padre che gli aveva mandato il fascicolo (P. Lini?), che venne subito al mio paese e fissò con me le modalità e i tempi del mio ingresso".

L'ingresso fu fissato per l'aprile del 1944 ed egli fu di parola. Chi scrive queste note era da sei mesi in quella nostra casa, ma non ha ricordi particolari del suo arrivo. Ricorda invece che egli si impose subito per le sue capacità organizzative, l'intelligenza pratica, la tenacia negli studi, il senso del dovere e la capacità di adattarsi alla nuova situazione. Tutto questo gli procurò un forte ascendente sugli altri.

Il problema dei suoi studi venne risolto facendogli frequentare un corso accelerato che privilegiava le materie più importanti e ne escludeva alcune altre. Questa soluzione prevedeva anche il salto di qualche classe e sembrava ottimale. Qualche anno dopo, invece, egli ne diede un giudizio negativo nei seguenti termini: "Non valeva la pena saltare la quarta ginnasio per fare poi male la quinta e un po' anche il liceo". Non credo che gli si possa dare torto.

Conclusi così in tre anni le cinque classi del ginnasio, egli nell'agosto del 1947 iniziò a S. Pietro in Vincoli l'anno del Noviziato e lo concluse il 12 settembre 1948 con la prima professione. Seguirono i tre anni di liceo a Desio ed un anno di prefettato ad Ancona, alla fine del quale (1952) venne mandato a Holliston, USA, per la teologia.

IN USA

Il P. Rolli venne a sapere dal P. Zanardi, allora studente, che si pensava a lui per la casa di Holliston scrisse così al Superiore Generale: "Il carissimo Zanardi si è fatto premura di comunicarmi che i tre prefetti destinati alla nostra casa di America sono stati fissati e che io sarei uno dei tre fortunati eletti. Io non so ancora precisamente a che cosa vado incontro, ma sento di ringraziare fin d'ora anzitutto il Signore che così manifesta la sua volontà su di me e poi sento di ringraziare pure lei, amatissimo padre, di cui il Signore si è servito per scegliermi per questa che forse potrebbe dirsi 'missione'. Ritenendo come fondato quanto mi scrisse Zanardi, l'assicuro del mio massimo impegno per prepararmi il meglio possibile" (14 dicembre 1951).

Il P. Rolli partì per gli USA nell'autunno del 1952. Dopo il suo arrivo, iniziò i suoi studi di lingua e teologia. "Lo ricordo durante i suoi anni di teologia, impegnato, gran lavoratore, sempre disponibile a tutto. Era abituato a prendere delle iniziative e pronto a dare una mano per tutto quello che c'era da fare" (P. Maloney).

Le impressioni del P. Maloney sono confermate dal P. Signorelli: "Era molto impegnato negli studi, anche perché era entrato da noi già ad una certa età. Aveva un grande senso pratico, per cui nei tempi liberi si prestava spesso e volentieri in lavori di manutenzione della casa assieme a Fr. Cumerlato che aveva così in lui un fedele collaboratore.

Ricordo un particolare che fece storia. I due si erano impegnati a costruire una barchetta che doveva funzionare a pedali: di quelle che oggi si vedono in tanti luoghi di villeggiatura. Ebbene, dopo settimane di lunghe e pazienti ore di lavoro, venne il momento di sperimentarla nel nostro laghetto. Fu una scena da ricordare per le grandi risate che facemmo tutti quando Furlan andò a fondo al primo tentativo. Evidentemente c'era qualche cosa che non andava!

Amava anche la caccia di 'sfroso'. Allo Shrine cacciava le anatre canadesi che si posavano spesso nei campi acquitrinosi del nostro vicino. Io gli andavo dietro e si diceva che ero il suo cane da caccia! A volte il padrone veniva a sgridarci, minacciando di denunciarci alla polizia" (P. Signorelli).

Aggiunge il P. Mosele: "Lo conobbi nel settembre del 1955 ad Holliston. Egli era in terza teologia e io in prima. Vivemmo assieme in quella casa per due anni come studenti e per altri cinque o sei da sacerdoti con mansioni diverse. A parte un certo suo spirito di critica manifestato a volte con qualche parola ironica, ho scoperto in lui una persona molto fine, direi quasi nobile, e sensibilissima. Me ne resi conto più tardi quando lo conobbi meglio e più a lungo in Sierra Leone. Era una persona di intuito profondo che univa ad una capacità vastissima di conoscere

gli individui una certa maschera di autodifesa, che non era sempre facile da capire. Quando questo avveniva ci si accorgeva di trovarsi davanti ad una persona leale, fedele, che ti stimava”.

Padre Rolli fu ordinato sacerdote il 2 febbraio 1956 e rimase a Holliston con vari compiti: vicerettore, insegnante, redattore della rivista *Xaverian News Letter* e addetto al ministero.

Ritorniamo di nuovo ai ricordi del P. Signorelli. “P. Romano era molto impegnato e fedele nel suo lavoro, compito e ruolo. Faceva volentieri ministero e si preparava con meticolosa fedeltà. Le sue prediche erano solide, apprezzate per chiarezza e semplicità, ma la predicazione era monotona perché non si fidava della memoria e le leggeva quasi senza espressione. Per le sue buone qualità fu sempre apprezzato, stimato e considerato come un uomo su cui si poteva sempre contare. Per queste sue doti egli venne quasi regolarmente scelto come consigliere. Aveva anche lui i suoi difetti, come tutti noi. Qualche volta gli causarono difficoltà la schiettezza, la dirittura e la mancanza di un certo tatto negli incontri personali. Avendo un grande senso pratico, agiva anche con una certa indipendenza, piuttosto sicuro di sé, delle sue intuizioni e opinioni”.

Di lui parla anche il P. L. Crosara: “Da quando lo incontrai per la prima volta a Grumone, nel 1946, siamo stati insieme per tanto tempo. Uomo di grandi o piccoli progetti, P. Romano organizzava e faceva. Nel 1953 lanciò a Holliston con lo sparuto numero di studenti saveriani il ‘Bridge’, periodico di informazione tra l’America e l’Italia ed in seguito anche la Scozia. Portava articoli, notizie, fotografie. Lo scopo era di farci conoscere ed allacciarci con gli altri saveriani, soprattutto con gli studenti. P. Romano sembrava lento nel decidere, forse per timidezza, o paura di sbagliare, o di dover fare marcia indietro e quindi perdere tempo prezioso, ma una volta deciso, faceva e faceva bene.

Aveva il gusto della vita. Apprezzava un buon pranzo e si prestava volentieri a preparare qualche cosa di speciale per amici e confratelli, per tener su la compagnia. A me piaceva anche la spontaneità del suo sorriso e del suo sano umorismo, che qualche volta, purtroppo, era anche mordace”.

Durante quegli anni egli fu impegnato anche nella ricerca di fondi per la costruzione del nostro seminario di Holliston. Citiamo da una sua lettera: “Qui stiamo organizzando il lavoro di propaganda per corrispondenza su larga scala per la raccolta di fondi. Con me lavorano i PP. Crosara e Pezzotti. Secondo i piani, il grosso del lavoro dovrebbe essere eseguito nei prossimi sei mesi, poi si tratterà di starci dietro per altri due o tre anni. Ora ricevo maggiore aiuto anche per il lavoro delle stampe e credo che, con un po’ più di organizzazione interna e l’aiuto da fuori, potremo respirare meglio” (al Sup. Gen. 13.3.1961).

Il suo lavoro di responsabile del *Xaverian Mission News Letter* viene giudi-

cato molto positivamente dal P. Maloney soprattutto per il fatto che egli disponeva di mezzi tecnici limitati e di una scarsa disponibilità finanziaria.

P. Rolli in quegli anni aggiunse ai suoi impegni già numerosi anche la frequenza universitaria presso il Boston College. La ragione viene spiegata così da lui in una sua lettera al Padre Superiore Generale: "Avrei una richiesta da sottoporle: chiederle cioè che se intende lasciarmi in USA per un altro po' di tempo, mi lasci tornare a scuola. In febbraio ho dato gli esami di Master of Education (Pedagogia). Quello fatto finora non sarebbe molto. Ora continuerei volentieri in quel campo concentrandomi su 'School Administration' il che potrebbe essere combinato con 'Educational Psychology' e 'Technics of Teaching'. La assicuro, Padre, che con gli sviluppi della scuola moderna sarà molto utile avere anche qualche esperto dal punto di vista americano nel campo scolastico, quando nella Pia Società penseranno di studiare meglio, di approfondire e standardizzare il sistema di informazione intellettuale saveriana" (13.3.61).

IN SIERRA LEONE

Mentre P. Rolli portava a termine questo corso di studi gli arrivò la destinazione alla Sierra Leone per la quale partì il 7 settembre 1962. Vi rimase circa diciotto anni, spese quasi interamente nella scuola e per la scuola. Seguendo l'intuizione del Vescovo Mons. Azzolini, vide nel campo scolastico una opportunità unica di evangelizzazione e non se la lasciò sfuggire.

Prima di parlarne più diffusamente è doveroso spendere qualche parola sull'attività missionaria dei nostri confratelli in quella nazione. Lo facciamo riportando parte di un articolo scritto da lui e pubblicato su *Xaverian Mission News Letter* nel settembre del 1975. "I nostri primi confratelli della Sierra per favorire buoni rapporti con la gente mostrarono fin dall'inizio un profondo interesse per i progetti educativi, sociali, sanitari; organizzarono a tale scopo le strutture materiali necessarie e avviarono la preparazione del personale locale a cui affidarle. Il primo fabbricato ad essere costruito in ogni nuovo centro missionario era immancabilmente la scuola. Seguivano un ambulatorio, una cappella ed un centro di assistenza. Questo interesse e questo impegno conquistarono il cuore della popolazione, la stima delle autorità e fecero anche superare la gelosia e la diffidenza più o meno latente di vari gruppi religiosi locali. Con l'aiuto di volontari laici provenienti dall'Olanda, dalla Germania e dagli USA; di Suore arrivate dal Messico e dall'Irlanda; di Religiosi spagnoli e olandesi, essi riuscirono a costruire 10 chiese, 20 cappelle, 147 scuole elementari frequentate da circa 15.000 alunni, un College per Maestri, un Ospedale, un Centro di Riabilitazione per lebbrosi, una Rete di Unità Mobili per assistere questi malati nei loro villaggi, un Centro per la preparazione dei Catechisti, alcuni Centri Sociali forniti di campi da gioco ed infine un Programma nutrizionale per i bambini in età prescolare".

L'anima di questa attività era naturalmente il Vescovo che trovò nei suoi missionari collaboratori instancabili, entusiasti e preparati. Per l'apparato scolastico è giusto dare un posto rilevante al P. Rolli che era stato espressamente richiesto dal Vescovo per dirigere il 'St. Augustine College' di Makeni, destinato alla formazione accademica e religiosa dei Maestri della diocesi. P. Rolli svolse il suo compito con competenza e soddisfazione degli insegnanti e degli studenti. Anche oggi gli ex-alunni sono orgogliosi di essere stati alla sua scuola. Egli si dedicò al suo compito con serietà e costanza, conscio della responsabilità di formare dei giovani destinati a forgiare intellettualmente e moralmente generazioni e generazioni di ragazzi. Sotto la sua direzione il College fu tanto stimato che il governo sopprime il proprio per integrarlo con quello cattolico.

Con il passar degli anni ci si accorse che il St. Augustine College non rispondeva più ai bisogni scolastici e venne deciso di costruirne uno nuovo, ampiamente rispondente alle esigenze scolastiche. Il St. Augustine College venne destinato a Centro Pastorale Diocesano.

Nacque così il 'Makeni Teachers College' costruito con il sovvenzionamento della *Misereor* tedesca. La responsabilità dello studio dei progetti e della loro approvazione da parte delle autorità locali fu affidata al P. Rolli. E non fu un problema facile come risulta dalla seguente lettera al Padre Generale.

"Le pratiche per la costruzione del College procedono con una lentezza snervante a causa degli architetti che sono senza calendario. Tutto doveva essere pronto e presentato alla *Misereor* per la metà del dicembre 1974, ma siamo ancora in attesa. Comunque tutto dovrebbe essere pronto per la metà di questo mese. Bisognerà poi vedere quanto impiegherà *Misereor* per approvare, chiedere alterazioni e avviare il finanziamento. E' deciso che la costruzione verrà affidata ad una ditta, infatti sono già stati presentati a quattro imprese i progetti e i dettagli per averne il preventivo. Personalmente mi dispiace che siano passati i due anni e qualcosa in più che pensavo necessari per portare a termine la costruzione" (maggio 1975).

Quando il fabbricato fu completato, egli fu nominato Preside. Commenta il P. Pellizzari: "Era preparato dal lato accademico. Il buon senso non gli mancava. Essere Preside del College era pane per i suoi denti. La conoscenza degli africani, il rapporto con i Ministeri Scolastici, la fermezza negli interventi mista a tanta carità e pazienza ve lo avevano preparato. Il College godeva prestigio e buon nome fra le autorità scolastiche e la popolazione. Tutto filava diritto. C'era bisogno di una tempra forte come la sua, per evitare abusi e indiscipline. Molto del merito di un College che anche oggi è guidato dai Saveriani va a lui".

Ulteriori dettagli ci vengono forniti dal P. Camera: "Io ho avuto la gioia di insegnarvi per alcuni anni ed ho potuto raccogliere le testimonianze dirette di professori, alunni e ex-alunni. La scuola diretta dal P. Romano era soprattutto una scuola di vita. Al vertice dei valori proposti c'erano l'onestà, l'impegno, il rispetto e l'accettazione di tutte le etnie presenti nella nazione. Una vera formazione alla pace. Ma la pace fra le etnie non è sufficiente se pensiamo a tanti stati, africani e non. C'è un altro problema che danneggia la pace: la discriminazione tra uomo e donna. La Chiesa Cattolica di Makeni ha favorito con forza e coraggio la promozione della donna ed ha fondato in quella città una scuola superiore solo femminile. Nel Teachers College, meta quasi esclusiva di uomini, sono state accolte numerose ragazze per gli studi superiori. Questo è stato un gesto profetico, un grande messaggio sulla dignità della persona umana, uomo o donna che sia. Il Rettore del College succeduto al P. Romano ha voluto dedicargli il padiglione più grande e ora il suo nome che campeggia sulla facciata del fabbricato. È il suo monumento" (P. Camera, Omelia ai funerali).

Una personalita' forte

Le doti mostrate dal P. Romano nella realizzazione e nella direzione del College ci portano ad esaminare da vicino la sua personalità. Non è facile farlo

perché P. Rolli aveva una personalità forte e ricca di aspetti e succedeva frequentemente che il primo incontro con lui lasciasse disorientati per tramutarsi poi abitualmente in un giudizio altamente positivo.

Citiamo qualche caso: "Quando nel 1971 approdai per la prima volta in Sierra Leone, P. Romano era vice regionale. Poiché il Regionale era assente mi presentai a lui nel suo ufficio. Non mai l'avevo visto prima. Seduto dietro al suo tavolo, alzò gli occhi e mi disse: *What can I do for you?* Mi sentii freddato. Chiesi poi informazioni ai confratelli su di lui e mi accorsi che tutti ne avevano grande stima. Dietro al freddo incontro c'era una mente chiara ed un cuore buono, come potei sperimentare tante volte quando andavamo assieme per i week-ends a Kamalu, un paesino che lui amava. A noi giovani missionari appariva come la precisione in persona, la calma serenamente raggiunta" (P. Eugenio Montesi).

Il P. Rossato provò la stessa esperienza e scrive: "Incontrai per la prima volta P. Romano quando arrivai in Sierra Leone alla fine di maggio 1973. Al mio arrivo mi fu comunicato che ero destinato al Teachers College di cui egli era Preside e Fondatore. Un confratello 'sussurrone' mi avvisò che non avrei avuto vita facile. In realtà il mio primo incontro con lui mi lasciò con tanti punti interrogativi sulla mia futura vita comunitaria con un confratello asciutto come un baccalà (anche fisicamente, perché era uno che lavorava al limite delle forze); solenne (le parole gli uscivano dalla bocca con contagocce; era la professionalità personificata; non una virgola in più e non una virgola in meno, non una sbavatura) e con una visione chiara, sostenuta da una volontà ferrea e da una fede profonda. Mi sembrò un tipo troppo grande ed esigente per uno come me appena arrivato, bisognoso di tempo per guardarmi intorno prima di buttarmi in una situazione nuova e complessa com'è la realtà studentesca giovanile. Mi sono fidato e in breve tempo ho scoperto nel P. Rolli (che chiamavo 'zio') doti spirituali e umane veramente straordinarie. Sono vissuto per quasi dieci anni con lui come con un fratello maggiore".

Un altro particolare ci viene fornito dal P. Pellizzari: "Al tempo del suo incarico nel Teachers College non esistevano sedi separate per il Vescovo e per il Superiore Religioso, per cui tutto convergeva al centro ove tutti i padri convenivano. P. Romano non amava la confusione di quell'andirivieni e perciò si ritirò nel suo ambiente con cuoco e cucina tutta sua. A lui si unirono anche i padri residenti al College. Ogni sera però amava ritornare da noi per passare assieme un'ora di conversazione e goderci un rinfresco".

Aggiungiamo quanto ci dice il P. Crosara: "Se P. Rolli ha avuto a volte certi comportamenti autoritari, resto convinto che lo ha fatto con retta intenzione: quella di fare il bene. Il suo aiuto non era fatto di parole, che erano piuttosto scarse, ma di cose concrete. Non diceva soltanto: Dobbiamo aiutare, ma aiutava di fatto. Nel mio secondo anno in Sierra Leone un incidente stradale mi fece fare l'esperienza di ambulanze, ospedale, infermieri e dottori. Ricordo che il viaggio in ambulanza da Kabala a Magburaka durò quasi otto ore senza alcun genere di refrigerio e di

sollievo. Dopo l'arrivo ebbi la sorpresa di vedermelo arrivare in stanza. Fu il primo a farlo. Con un gesto spontaneo, che non dimenticherò mai, prese dalla bisaccia che portava a tracolla un arancio e, sbucciato, me lo diede spicco per spicco. Dicemmo assieme una preghiera, poi mi benedisse e partì per Makeni. Il giorno dopo, fu di nuovo là tra i primi a vedere come stavo”.

Sentiamo di nuovo il P. Pellizzari: “E’ noto che altri aspetti della sua personalità erano meno piacevoli. Ad esempio non tollerava intromissioni nella gestione del College (anche quella del Vescovo), ma al tempo stesso aveva un grande senso della disciplina. Era buono e comprensivo con gli alunni, ma le indiscipline non le tollerava”.

Il missionario

Se P. Rolli, com’è stato notato, aveva qualche lato discutibile, abbondava pure di aspetti ammirati e apprezzati. Vediamone qualcuno in dettaglio. “Se la sua opera maggiore fu la preparazione dei quadri direttivi della scuola e della nazione, come pure la promozione della dignità della persona, egli non dimenticò che Cristo è la vera sorgente della pace, la speranza dei poveri e degli ultimi, la radice e il motivo della promozione umana. Proprio in Cristo avviene e si stabilisce il Regno di Dio. P. Romano ha sempre voluto annunciare esplicitamente Cristo. Per questo, assieme agli impegni accademici, ha voluto essere responsabile anche di una parrocchia” (P. Camera).

Prosegue il P. Pellizzari: “Non sarei completo se non dicessi che aveva ben radicato il suo spirito di missionario evangelizzatore. Costruì una chiesa a Masingbo e servì quella popolazione con competenza, zelo e amore”.

Di quella comunità P. Rabito dice: “Attese alla sua formazione cristiana e alla istruzione dei catecumeni. Era esigente con loro”.

Questa convinzione è condivisa dal P. Montesi Eugenio: “P. Rolli aiutò tanto quella comunità cristiana. Me ne accorsi quando vi andai ogni domenica per circa un anno a celebrare la messa e visitare le famiglie. Piaceva al P. Romano tenere un sano equilibrio tra la direzione del College e il lavoro pastorale tra i più semplici e i più poveri”.

“La sua attività, osserva il P. Rossato, era fondata sulla preghiera. Fra le tante cose che vorrei dire, voglio privilegiarne due che considero le più significative: era un profondo credente in Dio e negli uomini. Dio, sicuramente, non l’ha mai deluso, ma gli uomini sì! Ha sofferto moltissimo per causa loro e direi che ha vissuto con dignità questa sua profonda sofferenza. Mi piace sottolineare la sua profonda devozione alla Madonna. Ogni sera, ad una certa ora, lo vedevo camminare avanti e indietro, vicino al suo ufficio con il rosario in mano. Quando andavamo insieme alla capitale, era lui che prendeva l’iniziativa per la recita del

rosario: due-tre nell'andata, due-tre nel ritorno".

Il P. Crosara conferma: "P. Romano era un uomo di preghiera. Mi ha sempre edificato il vederlo con il breviario o il rosario. Mi colpiva questo aspetto perché egli non era uno che dimostrasse di essere attaccato a devozioni o novene. Più di una volta ho potuto constatare la solidità della sua pietà nella celebrazione della Eucaristia. E questo sia in Sierra Leone che qui in America, anche durante i viaggi".

Questi suoi atteggiamenti lasciarono ricordi profondi in quanti lo hanno avvicinato. Lo sentiamo dal P. Rossato: "Dopo tanti anni dalla sua partenza dalla Sierra Leone, c'è tantissima gente che si ricorda di lui con affetto, perché si è prodigato ad alleviare le sofferenze di tanti. Ne ho visti parecchi piangere non solo alla notizia della sua morte, ma anche davanti a quella della sua grave malattia. Nelle celebrazioni domenicali il suo nome veniva costantemente menzionato nella preghiera dei fedeli. P. Romano è rimasto veramente nel cuore di quelli che l'hanno conosciuto qui in Sierra Leone".

DI NUOVO IN USA

P. Romano lasciò la Sierra Leone nel 1981 e venne in Italia per sottoporsi ad alcune cure mediche e godere di un periodo di meritato riposo. L'anno dopo si recò in USA per un anno di aggiornamento, alla fine del quale gli fu chiesto di rimanervi e di accettare il compito di rettore della comunità di Holliston.

Assunse quel compito portando incoscientemente con sé il modo di affrontare e risolvere i problemi attuato con efficacia e successo in Sierra quando gli toccava intervenire come Preside su orari, programmi, personale, decisioni disciplinari e amministrative, ecc. e frequentemente doveva decidere lì per lì, perché non c'era né tempo né modo di consultare altri.

Questo l'aveva portato ad acquisire una mentalità da manager - come si dice oggi - e un'abitudine a decidere personalmente ogni volta che occorreva. Questo modo di fare poteva essere necessario per dirigere una scuola, ma non era indicato per guidare una comunità di confratelli in cui le decisioni, soprattutto le più importanti ed impegnative, vengono prese dopo essere state discusse comunitariamente. Il P. Rolli non tenne sufficientemente presente questa esigenza e non abbondò in comunicazioni con gli altri. Scrive in proposito, molto delicatamente, il P. Pio Mattevi: "Avevo l'impressione che guidasse la comunità in un modo tutto particolare. Praticamente era l'unico che sapeva le cose e gli altri non avevano molti informazioni".

L'aver trascurato questa norma di prudenza, gli provocò un giorno una sgradita sorpresa. Successe che un suo ex compagno di scuola che egli stimava e riteneva grande amico, approfittando della sua fiducia e dandogli chissà quali assicurazioni e garanzie, lo truffò di una consistente somma appartenente all'Istituto.

Fu un episodio spiacevole per tutti. Lo fu poi particolarmente per lui non tanto perché vide diminuire la stima intorno a sé, ma perché cominciava ad essere particolarmente preoccupato per l'avanzare minaccioso di una infezione al cuoio capelluto di cui soffriva fin dagli anni della teologia e che si stava manifestando per quello che purtroppo era: un fibroxantema degenerativo.

L'episodio della truffa in cui era stato più vittima che colpevole va mantenuto nei limiti di un fatto spiacevole e non può portare a concludere che la sua attività in USA sia stata un fallimento. Al contrario: ci sono stati tanti punti a suo favore. Sentiamo, ad esempio, quanto ci dice il P. Mattevi: "Sono stato con lui un paio d'anni e devo dire che ho dei buoni ricordi. Mi ha introdotto nell'ambiente americano con suggerimenti e consigli che si sono dimostrati molti equilibrati ed utili".

Più completo è quanto la signorina Jocelyn Lucier, un'infermiera di Holliston, disse ai suoi funerali: "Sabato scorso mentre aspettavo in aeroporto il volo per Milano lessi nella Scrittura del giorno (2Samuele, 1) l'episodio che descrive Davide che piange per la morte di Saul e di Gionata. Gionata era il suo caro amico. Che coincidenza! Come l'intera Chiesa cattolica si riunisce a Davide nel ricordo di una persona amata, così anche noi oggi piangiamo una persona che abbiamo molto amato.

So che il mio amico P. Romano è in paradiso, e sono felice di questo, ma mi mancherà molto su questa terra. L'ho conosciuto circa quattordici anni fa, ma ci sono alcuni suoi amici negli Stati Uniti che lo conoscono da più di quarant'anni. Egli lascia un grande vuoto nella loro vita e anche nella mia. Tutti noi lo ricordiamo e rimarrà sempre con noi.

Venerdì scorso il P. Crosara mi chiamò per annunziarmi la morte del P. Rolli e mi chiese se mi fossi sentita di essere portavoce di tutti loro per dirvi che cosa rappresentava l'America per lui e lui per noi. Dirò la verità. P. Rolli era un grande uomo. Non l'ho mai sentito alzare la voce. Era un uomo grande anche di statura, ma la sua umiltà l'ha messo al nostro livello. Era una persona generosa: generosa con il suo tempo, coi suoi talenti, il suo sostegno economico e spirituale. Quando avevi bisogno di lui, c'era sempre.

Era uomo di poche parole, ma scelte bene e sufficienti per soddisfare i nostri bisogni. Il suo senso dell'umorismo era molto fine e piaceva a tutti. Gesù si mescolava spesso alla folla, ma sceglieva le sue persone. Anche P. Romano faceva lo stesso. Dava il suo cuore a Dio e alla gente, ma divideva i suoi pensieri più profondi con pochi. A Holliston ha lasciato il suo segno e noi siamo diventati migliori per averlo conosciuto.

Recentemente ho ascoltato la canzone che dice: 'Accendi la tua candela, va' e illumina il tuo mondo'. P. Romano possedeva quella luce ed illuminava tutti noi che lo conoscevamo. Il nostro dovere è tenere sempre accesa quella luce. Prendete la vostra candela e fatela risplendere sul mondo illuminandolo. Fatelo come regalo al nostro amico, al nostro fratello, al nostro padre spirituale P. Romano".

VERSO LA PACE

La truffa subita e le sue conseguenze persuasero i Superiori a consigliarlo di rientrare temporaneamente in Italia: cosa che egli fece nel novembre del 1987. Quel ritorno, purtroppo, segnò anche l'inizio di una crisi nei suoi rapporti con l'Istituto. Aveva l'impressione di essere stato emarginato ed isolato e nel novembre 1988 chiese un permesso di assenza temporanea, che gli fu concesso per dargli modo di riflettere, riposarsi, curarsi e riacquistare la serenità perduta.

Passò quell'anno dedicandosi al ministero sacerdotale con grande cura e amore nella frazione di Capannelle appartenente alla parrocchia di Zanica. Continuò quell'attività anche negli anni successivi, però non dimenticò il suo primo amore, la Sierra Leone, e nel 1992 chiese di ritornarvi. Rinunciò poi all'idea a causa di malintesi occorsi negli scambi epistolari con quel Superiore Regionale ma ne restò male tanto da nutrire l'idea di fare un passo a cui non avrebbe mai pensato di arrivare: lasciare definitivamente l'Istituto ed inserirsi nel presbiterio diocesano di Bergamo. Gli inviti ripetuti della Direzione Generale a restare fra noi e l'aiuto fraterno di alcuni confratelli che gli furono particolarmente vicini, lo persuasero ad abbandonare quel progetto che certamente gli sarebbe stato vivamente doloroso. Accettò di inserirsi nella comunità saveriana di Alzano e gli fu confermata l'autorizzazione di continuare il lavoro sacerdotale a Capannelle.

Se, grazie a Dio, la crisi dei suoi rapporti con l'Istituto si risolse positivamente, non avvenne altrettanto per la sua malattia. Nel tentativo di arrestarla dovette recarsi varie volte in USA dai medici che l'avevano curato negli anni precedenti. Essi lo sottoposero in periodi successivi a due interventi chirurgici al cranio, ad una radioterapia secondo un metodo speciale ed a periodi di chemioterapia che proseguì poi anche nell'ospedale di Bergamo.

Per quanto la cosa possa sembrare strana, nelle sue numerose lettere ci sono pochi accenni al suo male (che egli conosceva perfettamente) e anche quei pochi sono sereni come, ad esempio, il seguente: "Tutto sembra riuscito bene. Naturalmente, come puoi immaginare, ci sono e ci sono stati momenti difficili. Spero nell'azione dei medici e del Signore, se a Lui va bene" (30 aprile 1994).

Dopo il secondo intervento chirurgico al cranio, i medici rinunciarono ad un terzo perché il tumore aveva già intaccato il cervello. Nonostante le sue gravi condizioni di salute, egli rimase fedele agli impegni del suo ministero.

"Negli ultimi mesi, però, la malattia che ormai lo debilitava anche nella memoria e nella parola, faceva sì che a stento i fedeli capissero ciò che voleva comunicare con tanta passione. Con grande dolore, sia i fedeli che i familiari, lo convinsero che era bene che avesse più riguardo per la sua salute e si rassegnasse a celebrare privatamente. Sopportò questo distacco e la sua malattia con grande

fede e con esemplare serenità d'animo. Mai che gli uscisse un lamento! Lo visitai due volte negli ultimi giorni, ma essendo sotto l'effetto dei calmanti, mi fu impossibile ogni comunicazione con lui, anche se provai ad esprimermi in italiano, inglese, bergamasco e a fare il nome di confratelli e dei carissimi amici dell'America" (P. Signorelli).

"L'ultima volta che lo vidi, dice il P. Rossini, era in coma. Rispondeva sì, no. Capiva, ma non parlava. Passai con lui quattro lunghe tristi ore. Mi fissava e diceva: 'Ave Maria, gratia plena'. E dopo un lungo intervallo: 'Nunc et in hora mortis nostrae'. Lo salutai dicendogli che tornavo in Sierra Leone. Mi rispose: 'Ciao, ci vediamo'. Non lo rivedrò, ma lo ricordo ogni giorno, anzi lo prego che mi (ci) aiuti a superare le sofferenze fisiche e morali come ha fatto lui: in silenzio e con tanta fede".

Padre Romano arrivò alla vetta del suo calvario verso le 7.00 del 9 gennaio scorso (1996). Ora la sua salma riposa nel cimitero di Sarnico, il paese che lo aveva visto nascere, crescere, formarsi, dedicarsi all'apostolato e dare l'esempio di quel 'Sì' incondizionato che era la sua risposta alla domanda: "Perché gli altri sì, e tu no?".

Ripensando a lui, sua sorella Caroly dice fra l'altro: "Il Signore ci ha fatto il dono di poterlo assistere da vicino in questi due anni e mezzo di battaglia fra speranze e paure, colmi di sofferenze fisiche e morali, sopportate con serena fiducia, nel silenzio, senza un lamento o un momento di ribellione. E' stato un vero esempio di accettazione della volontà di Dio. Io e tutti noi in famiglia siamo felici di averlo avuto come fratello e, forse, ora più di prima comprendiamo il grande dono che Dio ci ha dato scegliendolo come missionario. Era il centro di collegamento di tutte le nostre famiglie - e sono tante! - e il ricordo di lui continuerà a tenerci uniti".

A cura del P. Amedeo Pelizzo sx

